



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

IIIa Domenica del tempo ordinario

Anno B

Prima lettura: Gio 3,1-5.10

I Niniviti si convertirono dalla loro condotta malvagia.

Seconda lettura: 1Cor 7,29-31

Passa la figura di questo mondo.

Mc. 1, 14-20

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

INTRODUZIONE

Tutte le tre letture di oggi ci parleranno di cambiamenti, di conversioni, di chiamate. La prima lettura ci presenterà il cammino di Giona, che dopo lunghe resistenze attraversa Ninive per chiedere la conversione. La seconda lettura ci ricorderà la chiamata di Paolo, che passa dalla persecuzione dei discepoli di Gesù al riconoscimento di Cristo: è una conversione che avviene nell'ambito del bene. Il Vangelo ci presenterà un altro cambiamento, quello dei primi quattro discepoli di Gesù, che lasciano il loro mestiere per diventare 'pescatori di uomini'.

Ecco, vedete quanti cambiamenti possono avvenire. Vengono chiamati 'conversioni', ma spesso noi applichiamo questo termine al passaggio dal peccato alla grazia. In realtà il cammino spirituale è passare da grazia a grazia, da chiamata a chiamata, fino alla chiamata definitiva, quella che ci verrà rivolta nella morte.

Ora noi siamo raccolti proprio per chiederci a che punto siamo in questo cammino, quali sono i cambiamenti che in questa fase della nostra esistenza ci sono chiesti, a quali chiamate dobbiamo rispondere. Perché se non cambiamo andiamo indietro.

Cominciamo la nostra liturgia proprio con questa riflessione, rispondendo dentro di noi a questi interrogativi, perché altrimenti la nostra preghiera resta sterile e non produce nessun rinnovamento in noi: cosa stiamo introducendo nella nostra esistenza, a quali notizie ci apriamo, a quali fantasie, a quali sentimenti diamo spazio, quali giudizi formuliamo? Perché diventiamo i nostri giudizi, i nostri sentimenti, le nostre fantasie. Non possiamo non cambiare, ma cambiamo secondo ciò che introduciamo nella nostra interiorità.

Fermiamoci un momento a riflettere, per iniziare la nostra liturgia con la piena consapevolezza della responsabilità che abbiamo nei confronti di noi stessi e dei fratelli, perché comunichiamo agli altri ciò che viviamo.

COLLETTA

Preghiamo. Anche noi più volte, Signore, lungo il nostro cammino, avvertiamo una chiamata nuova, l'esigenza di rispondere in un modo inedito alle sollecitazioni dei fratelli, alle esperienze della nostra esistenza. Fa' o Signore che siamo sempre consapevoli della responsabilità che abbiamo di fronte a Te, per noi e per i nostri fratelli, cosicché nessuno dei molti doni che continuamente ci offri vada perduto per sempre per la nostra ignoranza o la nostra pigrizia o le nostre resistenze.

Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

I tre racconti che abbiamo ascoltato nelle tre letture sono tutti sotto il segno della conversione, ma da questo appare che il termine è molto ambiguo, come tale, ha significati molto diversi. Possiamo partire appunto dalla conversione come ci viene presentata nei tre racconti, per poi analizzare la trasformazione che Gesù chiede ai suoi.

La conversione nella tre letture della liturgia

Nel primo racconto, dal libro di Giona (3,1-5.10) si trattava di un cambiamento di vita morale: dal male, dall'idolatria al bene. Quindi un cambiamento di vita che possiamo definire il *passaggio dal peccato alla grazia*. Spesso noi intendiamo il termine 'conversione' solo in questo senso, mentre questo è il senso più povero, perché si riferisce alla conversione iniziale e voi sapete che ogni inizio è imperfetto, anche se a volte richiede dei cambiamenti profondi, degli sforzi notevoli. Ma in ogni caso è l'espressione più povera della conversione.

Nel secondo caso abbiamo ascoltato, dal libro degli Atti (22,3-16) il discorso che Paolo fa in un momento drammatico della sua vita, quando stavano per linciare o per lapidarlo. Siamo a Gerusalemme. Si trattava di compiere un sacrificio. Paolo, che era venuto a Gerusalemme portando una somma raccolta tra le sue comunità per la comunità dei discepoli di Gerusalemme, era stato invitato a far fare piuttosto con quel denaro un sacrificio nel tempio per alcuni che dovevano sciogliere un voto. Paolo si adatta a questa situazione e va al tempio, ma lì viene riconosciuto da alcuni dei giudei che erano venuti per le feste e viene accusato: "è proprio quello che mette confusione nelle nostre sinagoghe" e fanno una sollevazione contro di lui, stanno per linciare o per lapidarlo. Ma intervengono i soldati che fermano tutto e Paolo spiega la sua condizione, racconta quello che gli è accaduto.

Avete sentito il racconto. Dice: "*Io seguivo sempre la legge del Signore, ho studiato qui con Gamaliele (che era una persona nota)*" e poi racconta l'incontro fatto con Gesù. Quindi quello di Paolo è un *cambiamento nello stesso cammino del bene*, perché quando chiedeva ai sommi sacerdoti le lettere per imprigionare e portare a Gerusalemme i discepoli di Gesù che facevano confusione nelle sinagoghe a Gerusalemme e altrove, era zelante, voleva compiere la volontà di Dio. Quindi quella che riceve è una forma di chiamata che si inserisce all'interno di un cammino volenteroso di fedeltà alla legge. Poi certo capovolge la prospettiva, ma la grazia di Dio riserva sempre delle sorprese.

La terza lettura invece, Mc 1,14-20 ci presenta un altro tipo di conversione, che è un *passaggio al bene più grande*, a un impegno nuovo, per cui "*lasciarono le reti per seguirlo*", come conclude il Vangelo. È una conversione, certo, è una risposta ad una chiamata nuova.

La conversione che ci è chiesta

Dobbiamo sottolinearlo questo dato, perché le conversioni più importanti sono quelle che ci consentono non tanto di lasciare il peccato per cominciare il cammino della grazia - che implica ancora molta imperfezione, molta incompiutezza - ma che ci consentono di diventare nuovi. Ci sono conversioni che solo coloro che sono fedeli alla grazia di Dio possono compiere. E sono le conversioni più urgenti, perché riguardano quei cambiamenti della storia che solo i profeti riescono a intravedere, che solo i santi riescono a realizzare.

Spesso invece noi, proprio per restare fedeli a quella che crediamo la volontà di Dio, alle leggi, alle prescrizioni, non consentiamo i cambiamenti, non accogliamo la novità necessaria, sia a livello personale, sia, soprattutto, a livello storico. E diventiamo resistenti.

Nella storia vediamo che continuamente la Chiesa ha resistito alla grazia. Non aveva ancora questa consapevolezza della necessità del cambiamento profondo, anzi, il criterio era quello della fedeltà al passato. Fino a non molto tempo fa infatti la cultura aveva assunto il principio per cui la perfezione stava

alle spalle, bisognava guardare indietro per sapere cos'era la perfezione. Questo accadeva anche nella scienza. Per cui noi esaminando la storia della Chiesa scopriamo che continuamente ha resistito alla grazia. In nome della fedeltà a Dio, questo è il punto. Come è successo a Paolo. Poi Paolo è stato travolto dalla luce, è diventato perfino cieco - è una simbologia molto ricca questa, proprio per indicare il fatto che non vedeva, perché quello che vedeva prima era insufficiente e inadeguato, per cui doveva diventare cieco per aprirsi alla luce nuova.

Noi invece che presumiamo di vedere continuiamo il nostro cammino, come succede tante volte a coloro che si illudono di conoscere il giusto, il vero e resistono alla novità e non diventano mai capaci di introdurre le forme nuove di vita, di intraprendere i nuovi cammini della storia.

Il Concilio Vaticano II per la Chiesa cattolica ha rappresentato il passaggio. L'esperienza che Paolo ha fatto è analoga a quella che la Chiesa ha fatto col Vaticano II. E che sta facendo, perché non è ancora finito il passaggio, nel senso che ancora ci sono cecità, per cui la luce non ha reso ancora possibile intravedere i nuovi cammini. Sono poco più di 40 anni che questo processo è avvenuto e i processi storici hanno dei tempi che sono molto diversi dai processi personali, perché si misurano in secoli, mentre quelli personali si misurano in decenni.

Lo dico questo perché dobbiamo renderci conto del cambiamento proprio di paradigma interpretativo che la storia ci chiede, perché, come ho accennato prima, nei secoli scorsi il principio era la fedeltà al passato. E anche coloro che hanno fatto resistenza al Concilio Vaticano II l'hanno fatta in nome del passato, perché realmente ci sono dei cambiamenti che sconvolgono le strutture precedenti, come quel cambiamento che appunto Paolo ha vissuto per cui è stato reso cieco per poter vedere la luce.

Come avvengono i cambiamenti?

L'interrogativo si pone subito: nella nostra storia personale, nella storia delle comunità e quindi della Chiesa, come avvengono i cambiamenti, che cos'è che consente la novità di vita? Certo, noi saremmo tentati di rispondere: "la grazia di Dio" e sarebbe una risposta giusta, ma non è una risposta completa, è ambigua, perché saremmo tentati di pensare che deve succedere qualcosa al di fuori della nostra esistenza concreta per il livello personale, o al di fuori della storia per il livello comunitario. Non è così, perché quello che accade è l'ambito dove la novità si introduce.

Concretamente:

A livello personale, come è possibile cambiare? *"Vi farò pescatori di uomini"*, dice Gesù agli apostoli. Il cambiamento avviene accogliendo la forza di vita che nelle singole situazioni ci è offerta: nei rapporti che viviamo, nello sguardo che abbiamo, in ciò che introduciamo dentro di noi, perché questo ci rende nuovi o ci lascia vecchi. Che cosa introduciamo? Quali esperienze consentiamo di fare, quali sguardi noi rivolgiamo al mondo, quali notizie introduciamo dentro di noi, quali

rapporti? È attraverso queste 'finestre del cuore' che la grazia entra o la resistenza continua. Non ci sono forme altre di rapporto col mondo che non passino attraverso i nostri sensi, le nostre capacità percettive. Per questo noi dobbiamo essere molto attenti: cosa leggiamo? Quali fantasie consentiamo che ci attraversino, quali giudizi nei confronti degli altri? Anche se non vengono espressi, però ci trasformano, perché noi stiamo diventando. Cioè è la forza della vita, è il futuro che irrompe pian piano. Ma se noi resistiamo perché siamo attaccati alle nostre idolatrie, se noi perseguiamo solamente i pensieri che riguardano il nostro io - il dominio sugli altri, il possesso... - noi restiamo legati al nostro passato e facciamo esperienze che ci impediscono di accogliere il nuovo, il cambiamento necessario.

Non dobbiamo aspettare grandi eventi della nostra vita per dire: 'ora mi converto', no, ogni istante è un'offerta di novità. Per cui se noi continuiamo a legarci ai nostri progetti, alla nostra sensibilità, se crediamo che i nostri giudizi siano assoluti, che possiamo imporli agli altri, noi certamente impediamo il futuro, cioè non rispondiamo alle chiamate della vita.

Esaminiamo la nostra giornata: che cosa introduciamo della vita? A che cosa ci affidiamo, cioè a che cosa diamo fiducia? A quali profeti diamo ascolto? Quali parole consentiamo che risuonino dentro di noi? Dobbiamo essere molto attenti, perché quello diventiamo.

Per cui è possibile che anche noi percorriamo la strada di Damasco e non ci accorgiamo della luce che ci avvolge. E' possibile quindi anche che noi facciamo esperienze significative profonde, ma che queste passino senza lasciare traccia nella nostra vita.

Guardiamo allora proprio con attenzione le nostre giornate che si susseguono e chiediamoci: nelle diverse situazioni, nelle diverse esperienze - vediamo la televisione, leggiamo il giornale, ascoltiamo la radio, ci mettiamo in dialogo con alcuni - cosa consentiamo? Perché queste sono scelte che noi facciamo e attraverso le quali noi diventiamo. Non siamo più come prima, dopo aver fatto vissuto determinate esperienze, dopo aver ascoltato determinate notizie.

Il problema poi può essere esaminato anche a livello storico. E' un livello ancora più importante, perché noi il livello personale lo viviamo nell'orizzonte della nostra storia. A livello storico quali ideali portiamo avanti? Perché noi imponiamo poi agli altri gli ideali che viviamo. Se crediamo che sia importante apparire, se crediamo che sia importante la stima che gli altri hanno di noi, noi comunichiamo questo agli altri ed educiamo le persone che dipendono da noi, con le quali viviamo, a questi ideali. Per cui pian piano diffondiamo la convinzione che possedere dei soldi è la cosa più importante, che fare carriera è l'ideale assoluto della nostra vita e così via. E pian piano, pur facendo del bene, noi in realtà resistiamo alla grazia e non consentiamo alla storia di introdurre novità nella vita.

Chiediamo allora al Signore oggi di essere avvolti anche noi di quella luce che avvolse Paolo. Sì, ci renderà ciechi, per un po' di tempo, perché ci sembrerà di

non vedere più nulla, di non capire più nulla della nostra vita. Ma poi scopriremo che è l'unico modo per intraprendere una strada nuova e poter vivere quella sequela che sconvolse la vita degli apostoli e che potrebbe condurre anche noi a diventare testimoni del Risorto.